

Una rete di carte

di Giulia Visintin

Non è stata ancora scritta una vera biografia di Vieu-
seux, ma chi volesse tracciarne la storia potrebbe contare su un'ampia messe di documenti, la più parte concentrata in Toscana, dove visse dal 1819 alla morte. Più arduo, allo stesso tempo, sarebbe discernere i fili delle sue varie attività, tanto fittamente sono intrecciati nelle relazioni che ebbe e nelle imprese alle quali diede vita, alcune delle quali tuttora attive. Commerciantante in origine (di famiglia ginevrina, ma nato in Liguria), dopo lunghi anni di viaggi per tutta Europa Vieu-
seux si stabilì a Firenze. E qui diede fattivo impulso a una costellazione di iniziative.

La nascita del Gabinetto di lettura, da lui creato a Firenze, è il primo e più tangibile segno della direzione impressa alla sua vita. Un luogo accogliente, nel centro cittadino, dove leggere con agio i migliori prodotti dell'editoria europea, in specie i giornali, il cui regolare arrivo da Francia, Inghilterra, stati tedeschi e italiani - siamo all'inizio del terzo decennio dell'Ottocento - era già da solo una fattiva opposizione alle censure e alle barriere poste

alla circolazione delle idee. A esso si affiancò una biblioteca destinata al prestito, che divenne ulteriore motivo di attrazione tanto per i fiorentini colti quanto per i numerosi stranieri residenti in città e per i viaggiatori che potevano contare su una raccolta aggiornata di letture, a cui potevano abbonarsi per periodi brevi o lunghi. Anche se Vieu-
seux vi si dedicava intensamente, il Gabinetto di lettura fu solo la prima delle sue iniziative: ben presto esso divenne il luogo nel quale si potevano trovare anche idee scambiate direttamente, in conversazioni e dibattiti. Si stabilì la tradizione delle riunioni serali, nelle quali era possibile incontrare i più illustri fra i forestieri di passaggio in città; memorabili quelle alle quali furono presenti insieme Leopardi e Manzoni: il conte milanese oggetto di unanime ammirazione, il poeta venuto dal borgo marchigiano seduto da solo in disparte. Dal fervore intellettuale di Vieu-
seux e dei suoi sodali nacquero poi discussioni e progetti su problemi politici, legislativi, letterari, scientifici e tecnici. E nacquero alcune riviste, fra cui l'"Archivio storico italiano", tuttora in vita.

I libri, e dunque l'"Indice", arrivano a parlare di politica con grave ritardo sui clamori della cronaca. I tempi dell'informazione e delle riflessioni sono necessariamente diversi. Non è però superfluo osservare, con lo sguardo lungo del poi e gli strumenti di altri mestieri che non siano solo quelli della comunicazione, eventi e passaggi cruciali del recente passato. Due esempi su tutti: le primavere arabe del nostro *Primo piano* diventano, sotto la cura di Elisabetta Bartuli, riflessioni ponderate sulla ricca produzione e sui perduranti silenzi editoriali. Le rivelazioni di Wikileaks hanno riempito le pagine e i siti dei giornali, ma il materiale, per quanto abbondante e interessante in sé, solo se opportunamente interpretato, dopo aver fatto sorridere, può far riflettere ad esempio sui costi politici che l'amministrazione americana (repubblicana e democratica) impone ad un alleato ridotto a provincia per l'inadeguatezza di un governo e del suo Presidente.

Ma il vero filo rosso che percorre il numero è, per una scelta involontaria, quello della traduzione. Una cattiva versione in lingua italiana può



rendere oscuro e illeggibile un testo scientifico, ci spiega Mario Cedrini, mentre la pubblicazione dei *Diari di viaggio in Italia, Grecia e Turchia* di Virginia Woolf, finora inediti nel nostro paese, viene corredato da una

nota della traduttrice che Teresa Prudente definisce "indispensabile quando si rende in un'altra lingua una scrittura ricca di implicazioni come quella di Woolf". Una nuova traduzione rispettosa dell'impasto linguistico anglo-irlandese può rendere inoltre accessibile, secondo Elisabetta d'Erme, un'opera-mondo di difficilissima lettura, come l'*Ulisse* di Joyce. Tuttavia, il vero miracolo della traduzione viene compiuto dai fratelli Taviani che hanno vinto l'Orso d'oro a Berlino con un'opera, *Cesare deve morire*, in cui la voce di Shakespeare trova nuovo fiato attraverso i dialetti dei reclusi di Rebibbia. Il significato di un testo classico, nel passaggio attraverso lingue, tempi e contesti sideralmente lontani, assume altre valenze, mostrandoci come l'arte (poetica, teatrale e cinematografica) sia in grado di restituire grandezza a un'umanità pur annegata nell'angustia mortificante dell'universo carcerario.

La testimonianza più ricca di tutti i fili che legavano Vieu-
seux ai vari ambiti d'attività è senza dubbi il suo epistolario. La documentazione che fa capo al Gabinetto di lettura si è conservata per la maggior parte, ma l'epistolario, per ovvi motivi, risulta disperso, anche se per lo più nelle raccolte pubbliche fiorentine. Da qui l'utili-

tà e il merito del minuzioso censimento compiuto da Letizia Pagliai (*Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieu-
seux: dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, pp. XXVII-446, € 49, Olschki, Firenze 2011), che ha rintracciato la sconfinata rete di persone (più di 6500) che con lui ebbero rapporti, occasionali o duraturi, attraverso la posta. Il repertorio elenca, ordinati sotto il nome, data e riferimento alla sede attuale dei manoscritti. Per ciascun corrispondente i riferimenti sono ripartiti fra le missive spedite da Vieu-
seux e quelle a lui indirizzate; la lista occupa poco meno di quattrocento pagine, alle quali si aggiunge un indice delle località da e verso le quali si estese la corrispondenza. Scorre la dimensione geografica è fonte di suggestione, non solo perché vi si trovano elencate moltissime città europee, da Lisbona a San Pietroburgo, da Copenaghen a Patras, come in fondo è legittimo aspettarsi. Più significativa appare la miriade di località piccole e piccolissime, sparse per la penisola, ma con una quota rilevante nel territorio toscano, che danno la misura della forza di diffusione di tutto ciò che Vieu-
seux intraprese, anche quando si trattasse soltanto dell'abbonamento alla biblioteca o a una delle sue riviste. Ciò significa peraltro che fra i corrispondenti (le donne, fra l'altro, rappresentano una porzione più che minima, misurata intorno al 3 per cento) si trovano sì i nomi illustri di letterati, studiosi e uomini pubblici, italiani e stranieri, e le ragioni sociali delle aziende che erano in rapporti commerciali con il centro fiorentino, ma vi si trova anche una pletera di nomi di persone pochissimo o per niente note: fornitori, clienti, lettori e abbonati.

Il volume è solo il frutto più recente di un gruppo di iniziative volte a rendere accessibili i documenti relativi a Vieu-
seux e al Gabinetto di lettura. L'istituto, tuttora stimato componente della vita culturale fiorentina, conserva infatti una parte significativa della raccolta libraria

iniziata alla fondazione (1820) e i registri amministrativi che ne rispecchiano vividamente le vicende, fra cui di grande interesse sono il Libro dei soci e il Libro del prestito. Attraverso di essi è possibile rintracciare la moltitudine di connessioni possibili tra il "firmamento di firme" (com'è stato definito il registro sul quale i lettori sottoscrivevano di proprio pugno l'abbonamento alla biblioteca), le esperienze di lettura documentabili dai prestiti e gli echi che di esse è possibile ritrovare negli scritti, pubblici e privati, di tante fra le persone celebri (con cospicua presenza di stranieri, anche d'oltreoceano) che frequentarono il Gabinetto fiorentino. I risultati più recenti delle ricerche su questo impareggiabile lascito sono presentati nel volume monografico (nn. 49-50) della rivista "Antologia Vieu-
seux", *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieu-
seux 1820-1870: atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, pp. 197, € 20, Polistampa, Firenze 2011.

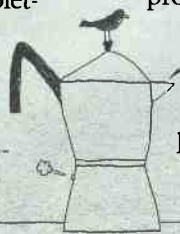
g.visintin@iol.it

G. Visintin è bibliotecaria a Firenze

Appunti

di Federico Novaro

Due punti edizioni apre la piattaforma digitale **Hypercorpus**, "in cui parte del nostro catalogo è disponibile in *open access*. (...) Con l'accordo dei nostri autori e con licenze Creative Commons, estenderemo il progetto con una parte via via crescente del nostro catalogo storico e delle nostre novità editoriali, e avvieremo collane 'native digitali', progetti di *crowdsourcing*, collaborazioni scientifiche e altre formule editoriali sperimentali. (...) un progetto articolato che vuole chiamare lettori, autori, studiosi, istituzioni e anche gli altri editori a riflettere sulle pratiche, i diritti, i doveri, le strategie e gli obiettivi che danno senso al nostro lavoro. Che è fare libri. E i libri non sono di carta, sono libri". Molte le implicazioni di questo programma. Intanto l'idea che per una casa editrice l'esistenza stessa della rete



vesse, si editasse, si leggesse) è soppiantata dal cerchio, dal cenacolo, dalle comunità raccolte in cerchi. È forse retaggio di un modo bidimensionale, cartaceo, di raffigurarsi le relazioni. Sarebbe più utile l'immagine del pulviscolo, ma è forma troppo ignota per essere facilmente spendibile. due punti edizioni prende atto che i testi, seppur ancora lineari, possono in rete sperimentare retoriche compositive nuove, e percorrere strade che, se non intercettate dalle case editrici, possono renderle inessenziali. Hypercorpus è un tentativo di mettersi al centro di un incrocio, coscienti della propria parzialità, ma anche della forza che questo può comportare. La frase riassuntiva sul proprio mestiere, "Che è fare libri. E i libri non sono di carta, sono libri", è felicemente cocciuta e sposta l'attenzione dall'oggetto alla pratica che lo crea.

Una delle possibili vie future delle case editrici sembra imperniata sull'idea che queste siano soprattutto autrici di contesti: cosa tenga insieme un testo, e quindi lo definisca come tale, è un esercizio critico e storico sul quale ci si è molto applicati nel secolo scorso, intrecciato alle indagini su come e quanto un testo potesse cambiare, nella sua natura e nella sua fruizione, al cambiamento del suo intorno e quanto un testo vi fosse intrecciato. Il momento, il paese, la lingua di pubblicazione, come la copertina, l'impaginazione, la carta. La smaterializzazione del testo si è creduto riguardasse so-

prattutto questioni sensoriali, ma ha invece rivelato quanto un libro sia inscindibile dalla retorica alla quale la materialità lo obbligava, fatta anche di lunghezze, di costi, di tirature. Hypercorpus ipotizza che, per mantenere una continuità con il passato nella pratica di fare i libri, si debba articolare il proprio farsi contesto in una pluralità di azioni, luoghi, modalità non definite, sperimentali, aperte il più possibile all'esterno: cambiando tutto di ciò che era una casa editrice, per tentare di conservarne intatto l'oggetto. L'esordio di Hypercorpus (con la versione *open access* disponibile sul sito di cinque testi: *Lettere di guerra* di Jacques Vaché, *Crimini letterari* di Charles Nodier, *Elogio di nulla. Elogio di qualcosa* di Anonimo Francese, *Scritti patafisici* di Alfred Jarry e *La settima lettera* di Platone) ha comportato la diffusione di un librino-manifesto, *Fare libri oggi*, che così si conclude: "Nei passaggi più recenti della nostra riflessione abbiamo preso a riferirci alla nostra condizione con l'immagine del criceto nella ruota che si affanna a far girare un meccanismo insensato, che non lo porta da nessuna parte, a vantaggio di altri. Liberarsi dalla ruota del criceto - l'attuale sistema editoriale con i suoi monopoli, le concentrazioni e le contraddizioni - significa difendere l'istanza della cultura libera, sviluppare il nostro ragionamento su questo terreno fino alle sue estreme conseguenze, vivere appieno i dissidi, sperimentare strade nuove".

Refusario



Sul numero dell'"Indice" di marzo

* a p. 20 il nome del recensore del libro *Fuganze* di Maria Carminati è Emanuela **Dorigotti** e non, come scritto erroneamente, Doringotti

* a p. 23 **Amos Oz** è diventato per errore Amoz Oz

Ce ne scusiamo con lettori, autori e recensori.